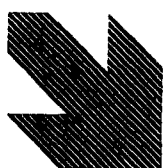


Borsa
+0,43
Indice
Mib 694
(-30,6
dal 2-1-87)



Lira
Regresso
su tutte
le divise
forti
Marco 737 lire



Dollaro
In ribasso
sul mercato
italiano
(1228 lire,
1234 venerdì)



ECONOMIA & LAVORO

Il primo obiettivo:
sconfiggere
la politica economica
recessiva di Gorla

Un banco di prova
anche per il sindacato,
per la sua capacità
di rappresentanza



Sciopero generale

Diciotto milioni contro il governo

Domani sciopero generale. Il primo dichiaratamente contro il governo, da 4 anni. Per il sindacato (l'hanno detto ieri i segretari in una conferenza stampa) l'obiettivo è «battere la Finanziaria», la politica recessiva che la sostiene. Ma lo sciopero generale ha assunto anche un altro significato: sarà un banco di prova della rappresentatività del sindacato, in un momento difficile del suo rapporto con i lavoratori.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Contro il governo, il sindacato chiarisce gli obiettivi dello sciopero generale, il primo dopo quattro anni. E sono obiettivi inequivocabili. Per tutte e tre le confederazioni. Pizzinato, Cgil, è il più spiccatissimo: «Si dice che il nostro sciopero non pesi nel dibattito? Ma non siamo noi a doverci fare l'autocritica, perché il mutismo di Gorla rispetto alle nostre proposte, testimoniato solo dal distacco che esiste ormai tra il Palazzo e il paese reale». Diverso solo nei toni, Marini, Cisl, il più «colorito»: «Dobbiamo sconfiggere questa malattia che coinvolge il governo, le sindrome della scure sullo Stato sociale. E, infine, Benvenuto, Uil, il più diplomatico: «governo a sovranità limitata. A credibilità limitata. E forse per tutto ciò c'è ancora possibilità di incidere sulla Finanziaria. Noi vogliamo farlo con lo sciopero».

«Cobas» - che il governo deve offrire una sponda a Cgil, Cisl, Uil, per evitare che il sindacato sia travolto dalla contestazione dei lavoratori. Una «sponda» rappresentata da scelte di sviluppo. Proprio quelle scelte, invece, che mancano nella Finanziaria. Proprio quelle scelte che sono all'origine della giornata di lotta di domani, come hanno spiegato in una conferenza stampa, ieri mattina, i tre segretari generali del sindacato. Ha spiegato Marini, che ha introdotto l'incontro coi giornalisti: già la prima versione della Finanziaria non ci piaceva. Ci sembrava - come dire? - una manovra di «piccolo cabotaggio». Poi la Finanziaria è stata riscritta. «E il pericolo di recessione s'è fatto più concreto». Perché il blocco degli investimenti al Sud assieme alla contrazione della domanda («come altro leggere il non rispetto dell'intesa sull'Irpef, le mancate misure sulle pensioni»), aggravano gli squilibri nel nostro paese. «Mi sembra - ha continuato Marini - che il governo abbia avuto come unico assillo la riduzione del deficit pubblico. Argomento, sia chiaro, che interessa anche a noi, ma bisogna tener presente che in Italia il tasso di disoccupazione è al 12 per cento e non si può risparmiare sugli investimenti». Tutto questo discorso - ha obiettato qualcuno ieri alla conferenza stampa - poteva andare bene anche prima della crisi di governo: poi c'è stata la «sortita dei liberali, Gorla è succeduto a se stesso, e s'è trovata una soluzione per l'Irpef». L'intesa nella maggioranza soddisfa il sindacato? I segretari rispondono all'unisono: «No. I liberali sono d'accordo a trovare i soldi per la revisione delle aliquote tagliando da altre voci 1500 miliardi. Non ci siamo: i soldi si trovano con la lotta all'evasione». Ma l'appuntamento di domani è importante anche per qualcos'altro: arriva nel periodo dei «Cobas», ha domandato qualcuno ieri, vi sentite ancora rappresentativi? Marini risponde per primo: «Problemi, e grossi, ne abbiamo. Ma rappresentiamo pur sempre 9 milioni di persone». Analoga la posizione di Benvenuto: «Non dimentichiamo che abbiamo firmato i contratti per 10 milioni di persone. Pizzinato aggiunge una riflessione: «Il governo non ha manifestato reazioni al nostro sciopero. Ma questo ci dice solo che nel governo s'è affermata una concezione della politica nella quale non c'è spazio per i bisogni della gente». «Bisogna che il sindacato riporti in piazza, domani,

La segreteria Pci
«E' in gioco
lo sviluppo
stesso dell'Italia»

ROMA. «Uno sciopero giusto che raccoglie ed unifica le molte iniziative che in queste settimane si sono sviluppate in tutto il paese e che sono state emblematicamente rappresentate dalla grande manifestazione di 200mila pensionati a Roma». Comincia così un comunicato della segreteria del Pci, dedicato alla giornata di lotta di domani. «In causa - prosegue la nota - è lo sviluppo stesso dell'Italia: il governo Gorla - dopo la crisi - farsa di questi giorni - ripropone una legge finanziaria che ancora taglia la spesa sociale e la spesa per investimenti. Una scelta sbagliata e iniqua che rischia di favorire una recessione, spinte inflazionistiche e un ulteriore indebitamento dello Stato». «Altra invece deve essere la strada: una politica fiscale equa, che consenta di realizzare una vera politica di tutti i redditi; una politica di investimenti capace di allargare la base produttiva e di creare nuove opportunità di lavoro; una politica della spesa sociale che concentri risorse in quei servizi e per quelle aree sociali più penalizzate dalle politiche restrittive di questi anni». «Il Pci perciò - conclude la nota - si rivolge ai lavoratori, ai giovani, alle donne perché partecipino allo sciopero del 25 e, a partire da esso, si sviluppino un'ampia iniziativa di mobilitazione...».

Pizzinato a Milano
Manifestazioni
in tutte
le grandi città

Manifestazioni un po' dappertutto. A Milano parlerà Pizzinato; a Firenze, Marini; a Palermo, Benvenuto. E ancora, Trentin a Torino; Bertinotti a Bologna; Rastrelli a Perugia; Guarino a Bari. Iniziative e cortei sono comunque previsti in ogni città. Queste le modalità dello sciopero. Come è noto, giornalisti e poligrafici (assieme ai dipendenti della Rai) hanno anticipato ad oggi la giornata di lotta. Domani, insomma, non ci saranno i quotidiani nelle edicole. Per tutta la giornata del 25 (invece delle quattro ore, come era stato deciso dalle tre confederazioni) si fermeranno i lavoratori della scuola, dell'università, delle banche, dei ministeri, delle poste, della sanità (garantendo ovviamente i servizi d'emergenza). Per quattro ore, dalle 9 alle 13, incroceranno le braccia i dipendenti dell'industria e delle aziende di trasporto urbano ed extraurbano. Stesso orario (dalle 9 alle 13) è quello scelto dai ferrovieri per esprimere la loro protesta contro la Finanziaria. Parteciperà allo sciopero anche il settore spettacolo: gli enti lirici artocereranno le quattro ore di sciopero città per città con modalità diverse, mentre i cinema faranno saltare il primo spettacolo.

Aerei
I voli
soppressi
domani

ROMA. Domani in occasione dello sciopero generale l'Alitalia e l'Ati cancelleranno i seguenti voli.
Da Roma. Voli nazionali: per Milano 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 14.00, 15.00, 15.30, 20.00, 21.00; per Torino 7.00, 8.50, 10.30; per Genova 10.25, 14.50; per Venezia 8.00, 9.40, 11.15, 17.15; per Pisa/Milano 9.15; per Pisa 21.20; per Bari 9.05, 17.15; per Brindisi 9.50; per Napoli 9.05; per Trieste 9.10; per Reggio Calabria 9.20; per Bologna 9.00.
Voli internazionali: per Atene 18.30; per Algeri 12.00; per Nizza 12.15; per Milano/Stoccolma 16.25; per Francoforte 10.35; per Barcellona 10.55.
Da Milano. Voli nazionali: 8.05, 9.05, 9.35, 10.05, 11.05, 12.05, 14.05, 17.05, 20.35, 22.05; per Pisa/Roma 17.25; per Napoli 10.45, 22.00; per Bari 13.00, 20.30; per Venezia 21.40.
Da Bari. Voli nazionali: per Zurigo 7.30, 18.00; per Madrid 9.20; per Parigi 11.35; per Amsterdam 12.20; per Düsseldorf 15.05; per Copenhagen 10.55; per Vienna 17.30; per Londra 14.35; per Barcellona 9.30.
Da Roma. Voli nazionali: per Milano 7.40, 15.15; per Roma 10.55, 19.05.
Da Venezia. Voli nazionali: per Milano 7.15; per Roma 11.35, 13.10, 20.05, 21.30.
Da Genova. Voli nazionali: per Roma 9.50, 16.40; per Napoli 12.35.
Da Pisa. Voli nazionali: per Roma 8.00, 18.55.
Da Torino. Voli nazionali: per Roma 8.55, 10.45, 20.25.
Da Napoli. Voli nazionali: per Milano 7.20, 9.45; per Roma 9.25; per Genova 10.35.
Da Trieste. Voli nazionali: per Roma 11.05.
Da Bologna. Voli nazionali: per Roma 10.45.
Da Brindisi. Voli nazionali: per Roma 11.40.
Sono assicurati i collegamenti con le isole.

Fiumicino, niente blocchi in settimana

PAOLA SACCHI

ROMA. A dispetto di quanto avrebbero voluto vedere un sindacato generale, l'incendio della base di Fiumicino è venuta una significativa risposta. In una nota emessa ieri pomeriggio il sindacato di base di Cgil-Cisl-Uil annuncia che per tutta la settimana, ad eccezione della partecipazione allo sciopero generale di domani, sia a Fiumicino che a Ciampino, non ci saranno agitazioni. «Accogliendo l'invito rivolto dalle confederazioni - così in-

comincia il comunicato - e per dare modo ai ministri del Lavoro e dei Trasporti di concludere la mediazione sulla vertenza del trasporto aereo, secondo le aspettative dei lavoratori, le strutture di base garantiranno per tutta la settimana la piena agibilità degli aeroporti».

«È una decisione - prosegue la nota - assunta con convinzione anche per rigettare le strumentalizzazioni delle controparti e di alcuni organi di stampa rispetto ad una presunta frattura tra i lavoratori del trasporto aereo e il movimento confederale». Infine le strutture di base «ribadiscono il loro pieno sostegno al movimento confederale nel cui ambito - continuano, senza tentennamenti, la loro militanza».

Quindi la frattura non c'è, anche se certo dissenso sulle modalità della lotta c'è stato. Come si sa il ministro del Lavoro Formica sabato pomeriggio aveva preso posizione sulla decisione dei delegati di Fiumicino di confermare lo sciopero di 24 ore di domenica scorsa nonostante l'appello a sospendere il voto dai confederali. Formica lo aveva giudicato «un atto che aveva

delle strutture di base di non scioperare per questa settimana, ad eccezione di domani». I ministri avevano annunciato venerdì scorso alcune «aperture» da parte dell'Alitalia. E ieri sera la compagnia di bandiera, pressata dalla fermezza del sindacato e dall'ampio movimento di lotta, è uscita allo sciopero. In un comunicato precisa che «è falsa la notizia di un'offerta di aumento medio mensile per i dipendenti di terra degli aeroporti di cinquantamila lire. Sostiene che «sta oggi offrendo ai lavoratori un incremento lordo annuo di oltre cinque

Regolamentare
gli scioperi:
il sindacato
stringe i tempi

Il sindacato stringe i tempi per definire una proposta unitaria sulla regolamentazione degli scioperi nei trasporti e nei servizi. L'appuntamento più importante è quello fissato per il 30 novembre: alla fine del mese, Cgil-Cisl-Uil s'incontreranno con un «comitato di saggi», composto da giuristi ed esperti. Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno spiegato che «si stanno ancora vagliando i nomi». Un'agenzia di stampa, comunque, ieri indicava come membri della commissione: Giorgio Ghezzi, Giovanni Alleva, Franco Carlini, Tiziano Treu, Silvio Benvenuto, Mario Rusconi, Marcello Pedrazzoli, Giuseppe Pera, Mario Grandi, Umberto Romagnoli. Ma questa commissione di «saggi» deve sostituirsi al sindacato nel trovare la «linea»? «No - ha detto Pizzinato - anche i costituenti all'epoca accettarono il confronto con il mondo della giurisprudenza. È chiaro però che il giudizio finale spetta alle organizzazioni, ciascuna in piena autonomia».

Ma Pri e Pli
insistono
per la legge

I liberali e i repubblicani cominciano a dar segni di impazienza sulla regolamentazione degli scioperi. La «Voce repubblicana», in una nota, sostiene che un intervento sulla materia «è prioritario e non può eludibile». Quale intervento? Al Pri sembra piacere proprio una legge, perché il suo giornale scrive che «lo Stato ha il dovere di intervenire per fare in modo che una fascia di servizi essenziali sia garantita». Garanzia, magari, ricorrendo anche «alla precettazione». Comunque, mentre il Pri invita Gorla a muoversi, i liberali fanno di più: e ieri hanno annunciato la presentazione di un disegno di legge. Una proposta che - sostiene l'onorevole Battistuzzi - dovrebbe dare attuazione alla Costituzione, ma che soprattutto «deve reintrodurre il problema (sic) della rappresentatività sindacale e della legittimazione del diritto di sciopero».

I lavoratori
delle pulizie
in lotta
per il contratto

Com'è in concomitanza con lo sciopero generale. Le giornate di lotta - scrive una nota - sono state decise per sollecitare le controparti ad «entrare finalmente nel merito del confronto, che finora si è svolto con continui rinvii ed incontri inconcludenti».

I pensionati:
coraggiosa
la denuncia
di Militello

Come si ricorderà Militello aveva denunciato l'arrivo di un anonimo assegno-tangente di cinque milioni. Una uscita che il sindacato considera coraggiosa e alla quale - afferma la Uil pensionati - il presidente dell'Inps intendeva sicuramente porre rimedio con altre iniziative. Le stesse federazioni di categoria (che considerano il fenomeno delle tangente ormai una piaga particolarmente al Sud) hanno deciso di «indagare più a fondo».

Fine settimana
di blocchi
nelle ferrovie

Un fine settimana di fuoco per le ferrovie. Sono previsti quattro giorni di blocco. La prima agitazione scatterà alle 16 di venerdì 27 per terminare alla stessa ora di sabato 28. Lo sciopero è indetto dai Cobas dei macchinisti. Dalle 14 di domenica 29 invece scenderanno sul piede di guerra i Cobas del personale viaggiante (capitani e conduttori) che sciopereranno fino alle 14 di lunedì 30 novembre. E se verrà confermato ci sarà anche lo sciopero di 24 ore del sindacato autonomo Fisals tra il 30 e il 1° dicembre. Si tratta di agitazioni duramente condannate ieri dal senatore del Pci Lucio Libertini, il quale ha denunciato come invece «diversi gruppi dovrebbero astenersi proprio dallo sciopero generale di domani». Intanto significative novità ci sono state al tavolo di trattativa con le Fs per il completamento del contratto dei ferrovieri. «Sono stati ritirati - dice Mauro Moretti, segretario della Fil-Cgil - i tagli proposti nelle altre riunioni. I sindacati hanno inchiodato l'ente a ragionare sui piani di sviluppo. E anche alla luce di questo diventano ancor più ingiustificate le agitazioni dei Cobas».

STEFANO BOCCONETTI

L'agitazione dopo la precettazione: adesioni del 15% A Torino scarso seguito ai Cobas Ha viaggiato il 70% di tram e autobus

Anche per i Cobas è scoccata l'ora delle delusioni. Lo sciopero dei tranvieri torinesi che i Comitati di base avevano proclamato ieri (dopo averlo sospeso giovedì scorso in seguito alla precettazione di 908 lavoratori da parte del prefetto) ha ottenuto adesioni notevolmente inferiori alle loro speranze: meno del 30% tra il personale viaggiante, il 15% fra tutti i dipendenti dell'azienda municipale trasporti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Era un test atteso, questo sciopero di 24 ore dei tranvieri che i Comitati di base avevano voluto proclamare ieri, dopo la precettazione prefettizia della scorsa settimana. Il responso delle cifre non lascia dubbi: viene ridimensionato il ruolo che da molte parti si era voluto attribuire ai Cobas. Hanno infatti incrociato le braccia meno del 30% dei conducenti di tram ed autobus (35% sulle li-

ne urbane, 28% su quelle interurbane). Tenendo conto degli operai addetti alle manutenzioni e degli impiegati, fra i quali la partecipazione è stata pressoché nulla, la percentuale complessiva di sciopero scende al 15,5%. Ed anche fra il personale viaggiante le adesioni sono state consistenti solo in un paio di depositi (Nizza e Venaria) dove i Cobas hanno punti di forza, scarse negli altri tre.

I dati confermano pure quanto fosse inutile la scorsa settimana la decisione del prefetto di precettare quasi mille lavoratori, col solo risultato di valorizzare le iniziative di lotta dei Cobas. Ieri, senza precettazione, sono circolati il 70% dei tram ed autobus: 638 su 980 previsti alle ore 7.30; 515 su 732 alle ore 14. La limitazione dei mezzi in servizio non ha prodotto disagi, perché era già scattato l'effetto «sciopero annunciato»: anziché rischiare vane attese alle fermate, molti torinesi avevano scelto di muoversi con mezzi privati e ne è risultata un'altra giornata di traffico caotico.

L'insuccesso dello sciopero è stato ammesso dal presidente dei Cobas, Fernando Martella, che lo ha attribuito all'intervento di poliziotti e carabinieri, i quali erano effettivamente presenti nei depositi, ma non hanno provocato incidenti né esercitato pressioni su chi voleva scioperare. Non dice invece Martella che i Cobas contavano su alcune circostanze favorevoli per la riuscita dello sciopero: il risentimento dei 908 precettati la scorsa settimana (le mogli di alcuni tranvieri in servizio erano state addirittura convocate in caserma per ritirare la precettazione dai carabinieri), la solidarietà di altri lavoratori per l'attacco al diritto di sciopero.

Evidentemente i tranvieri hanno capito che l'obiettivo dei Cobas, 200.000 lire mensili di aumento salariale per tutti, è velleitario, che non si poteva ottenere di più delle 75.000 lire strappate da Cgil, Cisl e Uil nei giorni scorsi con un accordo. Paradossalmente i Cobas pagano anche il fatto di essere usciti da una posizione equivoca: fra i tranvieri torinesi essi non sono solo una «variabile incontrollata» dei sindacati confederali, ma si sono organizzati come un vero sindacato, chiedendo ai loro aderenti di dimettersi da Cgil, Cisl e Uil. Così però non si son potuti limitare a raccogliere il makoutment, ma si sono dovuti assumere tutte le incombenze di un sindacato: varare piattaforme rivendicative, condurre vertenze e portare a casa risultati.

È ORA, È ORA,
VACANZE A CHI LAVORA.

Giovedì 26 novembre in omaggio con
L'Unità